

A due settimane dalla consultazione elettorale

Si riafferma in Francia l'esigenza di un'intesa politica a sinistra

Restano profonde divergenze tra PCF e PS, ma entrambi si rendono conto che le possibilità di vittoria risiedono in un accordo, non solo «elettorale» ma anche di governo

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI — Tra due settimane la Francia va alle urne. Ancora 14 giorni di battaglie di confronto, e poi nel silenzio di una domenica senza discorsi i francesi decideranno il colore della loro scheda. Il segno che darà la maggioranza ad uno dei due blocchi. Intanto, più si avvicina la scadenza si avvicina più si intensificano le proposte di un accordo tra le sinistre (ma, intendiamoci, sempre nel quadro di divergenze profonde sui tempi e sulla qualità dell'accordo). In due discorsi consecutivi, il primo pronunciato a Chartres e il secondo a Lille, il primo segretario del Partito socialista, Mitterrand, ha definito la posizione del proprio partito nei confronti del PCF precisando in modo più dettagliato quanto potrebbe essere i contenuti di un accordo politico tra il primo e il secondo turno delle elezioni. Primo è il rapporto (la formula è nota) per negoziare con i comunisti un accordo programmatico, cioè un programma comune aggiornato prima del 12 aprile. Secondo: tra i due turni è possibile lanciare agli elettori un appello comune non soltanto per invitare alla disciplina elettorale, ma anche per precisare «le linee di forza» che dopo la vittoria finale, potrebbero caratterizzare la nuova politica di un governo di sinistra. Si tratterebbe insomma di negoziare col PCF e coi radicali di sinistra, tra il 12 e il 19 marzo, un gesto politico di mobilitazione elettorale e d'impegno a governare assieme sulla base di alcune scelte essenziali. Terzo: il Partito socialista «non rinuncerà di diritto alla proposta al momento opportuno» (dopo il 19 marzo) allorché si dovranno fissare i termini di un accordo di governo per un governo comune. Ma ogni cosa deve essere fatta a suo tempo, «sen-

za investire l'ordine dei fattori», perché la discussione di un patto di governo «presuppone la vittoria, la vittoria presuppone l'unione e l'unione presuppone la disciplina».

A questa tattica del «piccolo passo» cosa risponde il PCF? Il responso è «non è troppo tardi» per discutere subito un accordo programmatico senza il quale l'unione non ha senso. Senza il quale, dunque, anche la vittoria rischia di sfuggire a viso aperto, dicendo fin d'ora quali sono i cambiamenti programmatici che essa intende realizzare sul piano politico e strutturale.

In apparenza si tratta di un dialogo nei modi di un accordo politico fra, da una parte, secondo i socialisti, la «chiave del successo» è nelle mani dei comunisti che non hanno ancora «una rosa bianca» tra il primo e il secondo turno, mentre secondo i comunisti la stessa chiave è nelle mani del Partito socialista che essa intende realizzare sul piano politico e strutturale.

In apparenza si tratta di un dialogo nei modi di un accordo politico fra, da una parte, secondo i socialisti, la «chiave del successo» è nelle mani dei comunisti che non hanno ancora «una rosa bianca» tra il primo e il secondo turno, mentre secondo i comunisti la stessa chiave è nelle mani del Partito socialista che essa intende realizzare sul piano politico e strutturale.



CINQUE MORTI SU UNA PIATTAFORMA GREGGIO IN FIAMME NEL MARE DEL NORD

La piattaforma «Stattfjord» per la trivellazione di pozzi petroliferi nel Mare del Nord, 180 chilometri a ovest di Bergen. Sulla scialuppa — avvenuta dieci mesi dopo il disastro della «Bravo» (nella foto) — è stata operata un'inchiesta. Le cinque vittime si trovavano in una torre dove improvvisamente si sono propagate le fiamme. Sulla piattaforma erano altre ottocento persone, tutte illese. L'incendio è stato domato.

A conclusione della sua visita in Gran Bretagna

Il compagno Pajetta incontra a Londra i lavoratori italiani

Vivo interesse tra gli inglesi per il programma e l'azione dei comunisti italiani - Numerosi connazionali all'assemblea organizzata dal circolo «Gramsci»

DAL CORRISPONDENTE

LONDRA — La situazione politica italiana viene seguita con particolare attenzione in Gran Bretagna e la stampa ha regolarmente riferito sulla crisi di governo con i problemi le istanze le attese che ne stanno alla radice.

Il programma di rinnovamento e l'azione dei comunisti italiani interessano da vicino i circoli politici inglesi, soprattutto quelli correlati ai sindacati e democratici che hanno preso posizione, pubblicamente, per una scelta libera e interferenze esterne, una soluzione unitaria, uno sbocco positivo e concreto. Non sfugge infatti il rapporto di simpatia di questi comunisti con le posizioni che si pongono oggi con forza in Italia e le prospettive di rafforzamento di sviluppo politico della stessa Europa.

Per questo i contatti personali, come quelli che il compagno Gian Carlo Pajetta ha stabilito in privato nei giorni scorsi a Londra, permettono una migliore presa di conoscenza reciproca, e un'occasione di confronto sul terreno comune. Una visita in Inghilterra offre anche l'occasione per un incontro con gli studenti italiani che si sono iscritti a Londra, per molti dei quali il compagno Pajetta è un punto di riferimento. In questi giorni il compagno Pajetta ha incontrato a Londra, per molti dei quali il compagno Pajetta è un punto di riferimento. In questi giorni il compagno Pajetta ha incontrato a Londra, per molti dei quali il compagno Pajetta è un punto di riferimento.

avanti per incoraggiare, per trasformare in certezza la speranza». Pajetta ha poi ripercorso le fasi di crescita politica e ideale realizzate in questi ultimi anni dal PCI e dalle masse italiane, i successi elettorali, la maturazione profonda della coscienza civile del Paese, il mutamento della geografia politica, il coinvolgimento di larghi strati della cittadinanza che per contare di più devono sommare la propria volontà ed energie a quelle del PCI. La gravità della situazione, il riconoscimento di una «emergenza» l'assunzione di responsabilità da parte dei comunisti sono alla base di questo processo di rinnovamento e di rinascita nel nostro Paese.

«Ecco come siamo arrivati alla crisi governativa di questa settimana», ha sottolineato Pajetta — non come bilancio fallimentare, non come risultato di stanchezza e delusione, ma come risultato di un campo di lotta che ha isolato la DC, che esalta la volontà a tener duro, a raddoppiare gli sforzi con la volontà di un campo di lotta che ha isolato la DC, che esalta la volontà a tener duro, a raddoppiare gli sforzi con la volontà di un campo di lotta che ha isolato la DC.

Il compagno Pajetta, che ha ieri concluso la sua visita in Gran Bretagna, è stato ricevuto dal segretario del circolo «Gramsci» Antonio Bronda.

Dibattito sulla distensione in Europa a Berlino Ovest

BERLINO — (a.b.) Si è conclusa ieri a Berlino Ovest, dopo tre giorni di discussioni, una conferenza internazionale del Politischer Klub, un organismo che ha come scopo lo studio dei rapporti tra i comunisti di Berlino Ovest e del quale fanno parte rappresentanti sia del Paese socialista che di quelli occidentali. La conferenza, che si è svolta in un'atmosfera di serietà e di apertura, ha discusso le posizioni dei comunisti di Berlino Ovest e del quale fanno parte rappresentanti sia del Paese socialista che di quelli occidentali.

Erano presenti esperti di politica internazionale, parlamentari, rappresentanti di ministri degli Esteri e di ambasciate, un folto gruppo di esperti sovietici, polacchi, ungheresi e per la prima volta anche della RDT. Per l'Italia ci ha partecipato il compagno Franco Calamandrei, presidente della commissione Esteri del Senato, che in una conferenza stampa ha sottolineato il valore dell'incontro e del confronto avuto in un momento in cui le divergenze e i contrasti fra i due campi si stanno manifestando con acutezza in zone delicate per l'avvenire pacifico del nostro continente e dell'intera umanità.

Senza esito la «spola» del sottosegretario USA

Israele non muta posizione sul tema degli insediamenti

Lo ha riaffermato il governo nella riunione domenicale. Giunto a Tel Aviv il ministro degli Esteri britannico

TEL AVIV — Mentre la «spola» del sottosegretario di Stato americano Ahterion fra Tel Aviv e il Cairo continua senza esito (tanto che ieri gli è arrivato in un certo senso in soccorso il ministro degli Esteri britannico Owen), il governo israeliano, nel corso della consueta riunione domenicale, ha ancora una volta confermato la sua politica relativa agli insediamenti ebraici nei territori arabi occupati. Anche se infatti, è uscita sconfitta dalla riunione del governo la linea «dura» di Ariel Sharon, che voleva l'autorizzazione a realizzare nuovi insediamenti subito in tutti i territori, non vi è stata nemmeno alcuna concessione alla linea di Carter, che ha recente definito gli insediamenti «illegali» e di ostacolo alla pace, guadagnandosi per questo una diretta polemica con il Primo ministro Begin.

Il comunicato della riunione di ieri afferma che il governo «ha discusso la questione degli insediamenti ed è giunto alla conclusione che non è necessaria alcuna nuova decisione in materia». Non ci saranno dunque «per il momento nuovi insediamenti nel Sinai» (secondo un impegno preso da Rabin con Carter in gennaio), ma continuerà il popolamento ebraico della Cisgiordania, sia pure, sempre per ora, nell'ambito dei campi militari già esistenti. Manca comunque qualsiasi mutamento di principio sulla questione del diritto a realizzare insediamenti e a mantenere quelli esistenti, soprattutto in Cisgiordania e a Gaza.

Il comunicato della riunione di ieri afferma che il governo «ha discusso la questione degli insediamenti ed è giunto alla conclusione che non è necessaria alcuna nuova decisione in materia». Non ci saranno dunque «per il momento nuovi insediamenti nel Sinai» (secondo un impegno preso da Rabin con Carter in gennaio), ma continuerà il popolamento ebraico della Cisgiordania, sia pure, sempre per ora, nell'ambito dei campi militari già esistenti. Manca comunque qualsiasi mutamento di principio sulla questione del diritto a realizzare insediamenti e a mantenere quelli esistenti, soprattutto in Cisgiordania e a Gaza.

Una lettera di Basso sul Corno d'Africa

La questione dell'immodificabilità delle frontiere africane e il problema della tutela dei diritti e delle aspirazioni delle nazionalità - Affermazioni di principio e motivi di opportunità politica

fu in Europa l'impero asburgico e che difficilmente potrà sfuggire allo stesso destino. Il che l'Ogaden, abitato da popolazione somala, è stato appunto conquistato con la forza dall'impero etiopico, tanto che l'Italia, dopo aver conquistato l'Etiopia, lo distaccò, almeno in parte, per riunirlo all'amministrazione somala, sicché non è affatto vero che «l'ultima frontiera coloniale» assegnasse l'Ogaden all'Etiopia.

È ancora quando le frontiere di un paese diventano definite e intangibili? Nel caso del Sahara occidentale, per esempio, l'Unità è d'accordo che l'occupazione effettiva da parte del Marocco e Mauritania, non stabilisce una frontiera intangibile, tanto che il giornale sostiene la giusta causa del Polisario. Anche nei confronti di Israele l'Unità non riconosce le frontiere stabilite con la violenza nel 47, e per quanto riguarda la stessa Etiopia non ha mai riconosciuto l'acquisizione dell'Eritrea, che pure la comunità internazionale ha riconosciuto, anche se frutto di un atto arbitrario del Negus. In base a quale criterio si distinguono le frontiere intangibili da quelle contestabili? Se il criterio fosse l'arbitrarietà della conquista, si dovrebbero contestare anche le frontiere conquistate da Israele in una prima guerra del '48, e riconoscere solo quelle tracciate dall'ONU nel '47; eppure non è questo, in generale, il caso. E comunque, anche l'Ogaden fu conquistato con la forza a titolo coloniale, con la sola differenza, rispetto alle colonie europee, che il paese conquistato era anch'esso

portunità, ho creduto utile segnalare i pericoli che derivano dall'arbitrarietà sul principio della intangibilità delle frontiere, almeno fino a quando i popoli non avranno conquistato il diritto di autodeterminare il proprio destino. Perché solo allora quella pace a cui tutti aspiriamo potrà diventare una conquista effettiva per l'umanità, mentre sarebbe illusorio sperarla in un mondo che neghi il principio leninista dell'autodeterminazione.

LELIO BASSO

«La sorpresa» del compagno Basso riguarda, se ho ben compreso, il fatto che nella mia nota si stabilisce un parallelo tra i vari egiziani a Laraka e l'attuale lotta somala nell'Ogaden e la affermazione finale sul valore da attribuire all'inviolabilità delle frontiere. E' evidente per me e se il compagno Basso ha inteso altrimenti è incorso in un equivoco, che l'elemento comune ai due fatti da identificare nel ricorso alla forza come metodo per risolvere vertenze che coinvolgono la sovranità di altri Stati. Ed è anche evidente che la frase finale non era da intendersi in contrapposizione al principio leninista dell'autodeterminazione, riconosciuto come «inalterabile» dalle Nazioni Unite.

Non era mia intenzione disconoscere né sottovalutare in alcun modo tale principio. Ma è chiaro che il caso del resto sembra ammettere lo stesso Basso) una cosa sono i principi del diritto internazionale, e un'altra sono la possibilità del modo di tradurli in atto, nel concreto storico-politico, senza offrire esca a conflitti suscettibili di compromettere la pace mondiale, e senza rischio di far arretrare, insieme con un moto generale di emancipazione, le stesse rivendicazioni nazionali. Il pericolo di far esplodere vere e proprie polveriere è reale. In Africa si può dire non esista frontiera che coincida con le nazionalità. In Europa, rimettere in discussione le frontiere significherebbe riaprire numerosi conflitti, a partire da quello tra le due Germanie. Si potrebbe continuare parlando (come in effetti facendo nella mia nota) dell'Asia e di altre regioni del mondo. Ciò non significa rinuncia, per gli Stati e i popoli interessati, ad affermare diritti e ragioni sulla cui validità i più diversi giudizi mi sembrano legittimi, ma soltanto farsi carico dei problemi storico-politici che ne ostacolano l'affermazione. Si può dire, sotto questo aspetto, che il discorso sul Corno d'Africa cominci proprio là dove Basso lo abbandonò, accentrandosi di semplici affermazioni di principio. Qui, lo riconosciamo, c'è materia per discutere e discutere anche da nostre valutazioni; ponendosi però sul terreno di un'analisi concreta delle forze, degli interessi, delle prospettive di progresso o di reazione in quella parte del mondo.

Leggi e contratti filo diretto con i lavoratori

Un nuovo commento al contratto metalmeccanico

E' a tutti ben noto come il CCNI del settore metalmeccanico abbia avuto da molti anni a questa parte una importanza tutta particolare, adeguata alla consistenza numerica e al livello di combattività e maturità sindacale espresso da questa categoria di lavoratori. Esso ha costituito, negli ultimi anni, l'elemento trainante della contrattazione collettiva nel suo complesso con riferimento a nuove e qualificanti linee di politica sindacale. Anche la giurisprudenza in materia di lavoro si è d'altra parte formata, in prevalenza, proprio sui controversi riguardanti lavoratori di questo settore, e poiché le soluzioni giurisprudenziali così emerse sono state poi di fatto estese ad altri, si può dire che anche per questa via il CCNI metalmeccanico ha influenzato grandemente la disciplina complessiva dei rapporti di lavoro.

Poiché a questo tema è dedicata la nostra rubrica, riteniamo dunque importante un nuovo commento al contratto collettivo metalmeccanico. Il commento che è stato scritto dal prof. Franco Carlini, e di cui pubblichiamo qui i primi paragrafi, è edito dalla casa editrice Zanichelli — non mancherà di interessare i lavoratori non solo metalmeccanici, e i quadri sindacali che ritroveranno trattati in esso e, ovviamente, con maggiore approfondimento e ricchezza di argomenti, gli argomenti affrontati nella nostra rubrica. A titolo solo esemplificativo, ai quali si rinvia per l'attenzione dedicata dagli autori agli argomenti dei diritti sindacali, dell'inquadramento unico, del periodo di prova, del mutamento di mansione, delle sanzioni disciplinari e dei licen-

Operazioni clientelari nel pubblico impiego

Carri compagni, il problema che vi sottoponiamo è di estrema importanza per la validità qualificata dei rapporti che intercorrono tra l'organizzazione sindacale e la ferrovia italiana e a gestione governativa.

Non temete all'osservanza dell'obbligo di cui si precedono le operazioni di personale navigante e viaggiante. Per la ricopertura dei posti relativi a tale tipo di personale, non quello che autorizza l'ente datore di lavoro alla rinuncia, nella richiesta, del requisito della idoneità fisica, non quello che autorizza l'ente datore di lavoro a rinuncia, nella richiesta, del requisito della idoneità fisica, non quello che autorizza l'ente datore di lavoro a rinuncia, nella richiesta, del requisito della idoneità fisica.

Questo rubrica è curata da un gruppo di esperti: Guglielmo Simoncini, coordinatore; Pier Giovanni Allera, avvocato CIL di Bologna, direttore; Giuseppe Legnani, giudice; Nino Raffone, avvocato CIL Torino; Salvatore Sotgiu, giudice; Gaetano Valle, avvocato CIL di Bari. Alla rubrica aderisce anche collaboratore il prof. Francesco Pichini, Professore dell'Università di Bologna.